

## DOCUMENTO

«Dal sistema elettrico sardo al sistema energetico sardo.  
A sostegno dello sviluppo del sistema produttivo»

LE PROPOSTE DELLA CISL SARDA

Cagliari, mercoledì 8 novembre 2006 ore 9,30 Hotel Mediterraneo – Viale Armando Diaz

I dati del sistema produttivo sardo mettono in evidenza una situazione da contorni in chiaro scuro.

Il pur apprezzabile risultato, conseguito sul fronte occupazionale con la riduzione di un punto del tasso di disoccupazione passata nel 2° trimestre del 2006 dal 12,9% all'11,9% non ha di fatto intaccato il debole indice di occupazione regionale che resta stabile al 52% identico nei valori a quello registrato al 31.12.04.

Dato questo che ci colloca a ben 8 punti di distanza della media nazionale e decisamente lontani dagli obiettivi di Lisbona del 2002.

La distribuzione degli occupati nei diversi settori denota un incremento degli occupati nei servizi, che non compensa comunque il forte calo degli addetti dell'industria-diminuiti in ragione d'anno di ben 9.000 unità di cui 2000 nell'industria manifatturiera.

A questo si sommano le difficoltà di alcuni comparti quali il tessile, con un gruppo, la Legler, che annuncia licenziamenti per 500 unità, quello chimico, quello minerario-metallurgico, quello dell'agroalimentare che esprimono già oggi una condizione di criticità, e che se non governata, potrebbe tradursi in un ulteriore ridimensionamento dei livelli occupativi del sistema industriale regionale.

Già oggi sono interessati ad una situazione congiunturale negativa ben 6000 lavoratori, tutti impegnati nei settori prima citati, i quali attendono e sollecitano la definizione ed il superamento di alcune limitazioni infrastrutturali alcune annose che hanno condizionando in modo negativo l'intero processo produttivo regionale.

L'inversione di tendenza può avvenire solo attraverso una fase espansiva del PIL che anche nell'ultimo periodo ha espresso valori inadeguati a garantire capacità di accumulazione della ricchezza e conseguentemente l'incremento dei livelli occupazionali.

Nel quinquennio 2001/2005 il valore del PIL si è attestato attorno all'1,3%, -1,2% mentre le stime per il 2006 non lasciano presagire nessun incremento apprezzabile. Lo stesso valore aggiunto dell'industria ha subito nel pari periodo una variazione negativa segnando nel corso del 2005 una perdita secca di 4,5 punti, tre volte superiore al decremento conseguito a livello nazionale.

L'occupazione nell'industria in Sardegna ha registrato nel corso del 2005 una significativa contrazione conseguendo un ennesimo valore negativo, attestandosi attorno al 25,3% con una tendenza per il 2006 a scendere al 23,5%, a fronte di un valore medio nazionale del 33%, per il 2005 ed una tendenza per il 2006 del 31,9% con un differenziale secco di 7 punti.

L'iniziativa della CISL in questi anni si è incentrata a ricercare soluzioni idonee a contrastare questa china proponendo e sollecitando interventi adeguati su alcuni fattori considerati limitanti delle attività produttive regionali.

Certamente la cronica carenza infrastrutturale che assegna alla Sardegna un primato negativo collocando la regione al quartultimo posto nella graduatoria nazionale delle Province.

Non meno significativa risulta l'incidenza dei costi di alcune utilitis, tra cui l'acqua, i trasporti e soprattutto l'energia, che vengono indicati come fattori limitativi e che condizionano in modo severo l'apparato produttivo regionale. Anzi in alcuni casi divengono un vero ostacolo al mantenimento delle attività produttive.

Esiste certamente una questione energetica, intesa questa non tanto sul versante delle disponibilità di energia elettrica quanto invece su quello del costo delle tariffe elettriche che tale fatto s'intreccia in modo inequivocabile con le caratteristiche del sistema produttivo regionale connotato dalla presenza di grandi imprese, che per realizzare il processo produttivo ha bisogno di grandi quantitativi e che per tale ragione incide sui costi di produzione con valori significativi.

È il caso ad esempio delle lavorazioni del comparto minerario-metallurgico e di quello chimico, settori questi, decisamente esposti in Sardegna, come anche in Italia, ad un costo del kilovattora che risulta più del doppio di quello medio, sopportato da aziende similari presenti in altri paesi Europei ed anche per questa ragione sono chiaramente in condizione di vantaggio nella competizione sui mercati.

È bene sottolineare comunque che tutti i comparti produttivi sardi sono ugualmente condizionati in negativo dall'alto costo delle tariffe elettriche e come conseguenza le produzioni regionali sono da considerarsi fuori mercato, condannando gli impianti sardi, in assenza di correttivi decisivi, ad un lento e progressivo ridimensionamento. Ciò vale per il tessile, ma anche per l'agro-industria, per il comparto lapideo e a seguire tutti gli altri.

La mancata metanizzazione dell'isola ha imposto nel tempo non solo l'alto costo della bolletta energetica a danno di tutti i sardi, ma ha contestualmente penalizzato in modo significativo quelle aree produttive vincolate all'impiego di energia termica. È il caso di alcune lavorazioni dell'Allumina come anche le diverse esperienze del comparto del Laterizio.

Anche e soprattutto per queste ragioni abbiamo intrapreso in questi anni una dura vertenza per risolvere in modo definitivo una questione annosa che se non governata rischia di cancellare la residua presenza industriale dell'Isola.

Per questo nel 2003, dopo reiterati tentativi, venne avviato un confronto con il Governo nazionale che portò poi nel dicembre dello stesso anno alla sottoscrizione di un protocollo in cui veniva individuato un percorso per far uscire la Sardegna all'emergenza Energetica.

Tale intesa poneva tre ordini di questioni:

- L'individuazione di un percorso teso ad abbattere il costo del kilovattora per i cosiddetti grandi consumatori, che riguardava le imprese del Piombo-Zinco, dell'Alluminio e del Cloro;
- La disponibilità di uno stock di megavatt da rendere fruibile a vantaggio del restante sistema industriale;
- L'avvio di un processo di valorizzazione delle Miniere del Carbone Sulcis con l'intento di favorire la produzione di energia a costi inferiori da mettere a disposizione del mondo industriale sardo.

L'attuazione degli intenti segnati nell'intesa del 2003, riconfermato con il protocollo del luglio del 2005 si fondavano sul presupposto di una politica regionale in grado di ordinare le diverse questioni dentro un piano strategico di ampio respiro.

A distanza di tre anni ben poche proposte hanno trovato attuazione.

La definizione delle tariffe dopo ben due tentativi è arenata nei pantani della burocrazia europea, che giudica l'intervento sulle tariffe assimilabile ad un aiuto di Stato e quindi non ammissibile.

Siamo in attesa di conoscere l'esito del tentativo del Governo attuale che dovrebbe, speriamo, concludere il lungo iter relativo ai provvedimenti per l'abbattimento delle tariffe.

Il cammino inerente il rilancio della miniera del Carbone del Sulcis, che prevede la privatizzazione della stessa, dell'attività estrattiva e la definizione del ciclo Miniera-Centrale per produrre energia dal carbone è tuttora da definire.

La gara internazionale che organizza e regola questo percorso sta muovendo stentatamente i primi passi e si attende l'esito della stessa per capire chi si aggiudicherà la gara e gli obiettivi che s'intende perseguire, mentre sul versante delle politiche, siamo in presenza solo di un orientamento generale adottato dalla Giunta in sede di predisposizione del Piano energetico e ambientale regionale.

Come in altre occasioni la CISL ribadisce le perplessità sul contenuto del PER, unitamente a quelle sull'efficacia degli indirizzi richiamati nel documento regionale.

Intanto perché il documento non da certezze sul tema che principalmente preoccupa il sistema produttivo regionale, e cioè il problema tariffe.

È opinione diffusa che il contenimento delle tariffe, si può conseguire con un mix di provvedimenti che passano attraverso:

- L'abbattimento dei costi di produzione, agendo intanto sull'impiego dei combustibili per la generazione.
- Uscire dal petrolio e dai derivati del petrolio per passare progressivamente al carbone e contestualmente con il ricorso ad altre fonti rinnovabili; tutto ciò dovrebbe conseguire risultati ottimali sul versante delle tariffe nel medio periodo. Questo a giudizio dell'amministrazione regionale mentre noi continuiamo a nutrire qualche perplessità.

Il Piano regionale pur cogliendo in linea teorica questa prospettiva coniuga l'uscita dal petrolio per ancorare la futura generazione di energia elettrica esclusivamente sul Metano. Gas che dovrebbe arrivare dall'Algeria e che dovrebbe nei programmi della Regione in tutte le centrali.

All'incertezza sull'esito di un simile progetto si unisce la preoccupazione sulle possibili evoluzioni che il mercato del metano potrebbe subire. Già oggi il costo del metano segue quello del petrolio e tutti siamo testimoni di quanto va accadendo su questo versante.

Per quanto attiene il piano di metanizzazione della Sardegna, nessuno è in grado di stabilire quando questo avverrà e a quali condizioni.

Tuttora la Giunta non ha avviato nessun confronto sull'argomento e preferisce condurre la definizione del piano in piena e completa solitudine. Da quello che è dato sapere, il progetto di massima non è ancora predisposto ed anche le diverse procedure attuative parrebbero lontano dall'essere definite.

Se ciò corrispondesse al vero potrebbe risultare assai poco realistico conseguire l'obiettivo annunciato più volte dalla Giunta per fare giungere il metano in Sardegna nella primavera del 2009

La metanizzazione della Sardegna ha rappresentato da sempre uno degli obiettivi prioritari del sindacato sardo. Tale obiettivo resta tuttora irrinunciabile e sarebbe inte-

ressante conoscere e capire come s'intende conseguire il risultato di far giungere in tutte le comunità il combustibile, con quale progetti e con quali risorse.

La CISL ritiene che nel merito debba essere aperto un tavolo di confronto che veda protagonisti oltre la Regione, il sistema delle imprese e le comunità locali.

La metanizzazione rappresenta un'occasione unica di lavoro, una leva efficace per il consolidamento delle attività produttive sarde ed un vantaggio significativo per la bolletta energetica delle famiglie.

Fuori da questo contesto la soluzione metano perde il significato che in tanti anni di iniziative sindacato e lavoratori gli avevano contribuito e soprattutto vanifica le attese di tutta la comunità regionale.

Sempre all'interno delle politiche di lungo periodo va dato compimento al destino della miniera del Sulcis e alla contigua costruenda centrale che dovrebbe impiegare il materiale estratto. Tuttora siamo in presenza di generiche affermazioni per quanto attiene il futuro della miniera che non danno ristoro alle speranze del territorio del Sulcis e vanificano gli sforzi compiuti in questi anni per valorizzare una risorsa strategica per la Regione e per l'intero paese.

Deve essere chiaro sin d'ora tanto in sede regionale quanto a livello nazionale cosa si intende fare della miniera e soprattutto se il carbone sardo ha un futuro oppure no.

Per quanto ci riguarda occorre fare chiarezza rispetto alla soluzione delle tariffe e come la soluzione della miniera si incrocia con questa. È sin troppo ovvio che questa soluzione non può conoscere tempi esageratamente troppo lunghi.

Va esplicitato quindi, per evitare confusioni, che la discussione decennale che ha accompagnato il decreto del 1994, non ha ragione di essere riproposta ed ogni eventuale tentativo di riportare il confronto in quell'ambito sarà da noi immediatamente contrastato. Non ci interessa con quale tecnologia si può valorizzare il carbone Sulcis quanto invece estrarlo e trasformarlo in energia.

Anche su questo argomento il confronto deve ricevere un ulteriore impulso istituendo sin d'ora un tavolo di governo cui far partecipare le istituzioni locali il sindacato e le associazioni imprenditoriali con il compito di indirizzare il progetto e controllare l'attuazione.

La questione energetica comunque non si esaurisce dentro i ragionamenti sul metano e sul carbone.

Vi è l'urgenza di presidiare l'eventuale evoluzione dei processi di generazione da fonti rinnovabili. Esclusa quella da biomasse vegetali, decisamente poco praticabile per la Sardegna, resta aperto il ragionamento sull'eolico che rappresenta una risorsa significativa che va governata comunque non con i presupposti indicati nel piano. Resta aperto inoltre quello sul CDR, e sul fotovoltaico.

Una specifica valutazione andrebbe fatta sull'impiego dell'idrogeno, derivato dalla gassificazione del carbone, di cui molto si è parlato anche recentemente senza però dare conseguenze apprezzabili alle tante proposte messe in campo.